



## Il saggio

### Se nella capitale la parola degrado è guerra alla norma

di Filippo La Porta



**"Incuria"**  
di Salvatore Iaconesi e Oriana Persico, Sossella Editore, euro 10

Pensavate che "incuria" e "degrado" appartengono alla stessa area semantica? Potrebbero invece indicare due attitudini opposte. Questa la verità che apprendiamo in un libriccino agile e contundente dedicato a Roma, *Incuria* (Sossella) dei due artisti Salvatore Iaconesi e Oriana Persico. Si comincia con Mastroianni, che in una puntata del Letterman show dichiarò che Los Angeles non è bella perché "non ci sono cacche per terra", dove quella cacca rappresenta la "vita stratificata, odorosa", la "possibilità che l'incidente accada" (se elimini questa possibilità neghi la vita stessa, l'imprevedibile).

Anche il Web, per i due autori, ha tradito le sue promesse perché si è trasformato nella "contabilizzazione delle emozioni, delle amicizie". Di qui si dipana una apologa di Roma - ingovernabile, refrattaria -, la Roma "dell'economia della Svòrta, del non lavoro", dei sottoproletari di Pasolini, della necessità di immergersi in "ecos-

temi relazionali ad alta intensità". All'"incuria", che è sciattezza, indifferenza, incapacità di relazione, segreto rancore, si contrappone il "degrado", che pur contiene un movimento, un conflitto, un'azione: "possiamo gettare gradini ovunque e creare scale" (si cita la libreria Tuba Bazar al Pigneto, che non intendeva essere "ripulita").

Ora, nella "resistenza alla norma" di Roma non c'è solo il rifiuto dei modelli competitivi ma anche incapacità di convivenza civile e propensione all'illegalità, nella sua "resistenza a rendersi mappabile" troviamo non tanto dirompenti energie quanto una opacità del tessuto sociale. Tuttavia l'utopia che questo libretto configura, benché volutamente ambigua o paradossale, testimonia di un punto di vista straniato, che ci invita a usare perfino il degrado, e la sua epica, per creare "mondi potenziali in evoluzione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mostra

### Marmo e acciaio per il rigore zen di Nagasawa

di Lorenzo Madaro



**"L'ordine dei moti"**  
Z2o project, Via Baccio Pontelli 16 fino al 13 novembre

Quando arrivò a Milano, negli anni Sessanta, dopo un lungo viaggio che dal suo Oriente l'aveva condotto in Italia, gli rubarono la bicicletta con cui aveva percorso migliaia di chilometri trasognati. L'artista Hidetoshi Nagasawa decise così di interrompere la sua peregrinazione e di stabilirsi nel nostro paese. Quel furto era un segno che gli suggeriva che il viaggio si era concluso. L'Italia divenne così la sua nuova patria. Qui ha portato la forza intrinseca della sua ricerca, in cui la scultura ha sviluppato forme e brandelli di energia capaci di generare impatti decisivi negli spazi in cui ha agito. Accade anche con l'omaggio che gli tributa Z2o Project, la dépendance della galleria di Sara Zanin, con uno dei lavori più significativi della lunga storia del maestro scomparso nel 2018, una enorme scultura: *Matteo Ricci*, dedicata al matematico gesuita morto 500 anni fa, missionario in Asia e pioniere del ponte Oriente e Occidente. Proprio come faceva Nagasawa, un uomo che parlava poco,

ma senza mai essere freddo.

Semmai con rigore zen, lo stesso che si rintraccia negli elementi in marmo e acciaio che si intrecciano in un equilibrio sorprendente. Ciò accade anche nelle linee pulite tracciate sulle carte che completano la mostra; e il disegno in Nagasawa era non soltanto traccia generativa di ipotesi e rapporti tra pieni e vuoti, forme architettoniche e gestualità primigenie. La mostra, allestita dal figlio del maestro, Ryoma Nagasawa, suo angelo custode in tante grandi mostre istituzionali e non, ci fa entrare quindi in quella che andrebbe definita come una filosofia del fare scultoreo, in cui il vuoto è parte integrante di un pensiero radicale e mentale. E il concetto di congiunzione - di forme, materiali e idee - pervade tutte le opere che costituiscono la cosmogonia del progetto, battezzato *L'ordine dei moti*.

Visitabile, su appuntamento, info: [www.z2ogalleria.it](http://www.z2ogalleria.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'antologia

### Tutto Trilussa dodici libri di poesie con commenti critici

di Giuseppe Serao



**"Trilussa libro per libro"**  
Castelvecchi Editore, Collana Le Navi, pagine 384, euro 29

L'ultima, importante iniziativa editoriale dedicata a Trilussa risale al 2004 quando Mondadori pubblicò un Meridiano di quasi duemila pagine con l'opera completa del poeta romano. A poco meno di 20 anni di distanza, giunge oggi un'altra pubblicazione fondamentale: per i tipi di Castelvecchi, è stato recentemente dato alle stampe *E seguito er cammino cor destino in tasca. Trilussa libro per libro*, a cura di Claudio Costa, prefazione di Luca Serianni e introduzione di Marcello Teodonio.

Artista legato ai movimenti culturali della sua epoca - il prossimo 26 ottobre ricorrono i 150 anni dalla nascita - poeta dotato di una tecnica raffinata e innovativa, Trilussa resta ancora un letterato da scoprire nei suoi meriti e nelle sue qualità. Per questo si è pensato con questo volume a una analisi critica approfondita dei dodici libri di poesie da lui approvati, in cui ogni libro è affidato a un diverso studioso, il quale ne dà una lettura critica rigorosa corredata da una ampia

antologia commentata.

«Il mondo di Trilussa - sottolinea Serianni - appare legato a un destino, o se vogliamo a una limitazione: quella di essere paragonato, in modo esplicito o implicito, a Belli. Ma tutto sembra dividerli, a partire dall'epoca storica in cui vissero: la Roma papalina in Belli; la Roma capitale in Trilussa. [...] Ancora. Protagonista assoluta dei *Sonetti* di Belli è la plebe; il mondo trilussiano è invece piuttosto variegato: la piccola borghesia, o comunque lo strato della popolazione che gravita intorno alla borghesia impiegatizia, dal portiere al barbiere».

All'opposto di Belli, Trilussa si rivela quindi scrittore di successo e uomo di mondo in una neonata città moderna, capitale di un giovane stato. Una star di primo Novecento. Tanto da compiere *tour-nées* all'estero, alla stregua di un cantante lirico o di un drammaturgo di fama internazionale come Pirandello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un rapporto forte, con una sorprendente identità di vedute e la costante dell'incontro mattutino per discutere sulla situazione del teatro. Tempo fa ricorderà che pulendo la facciata sono riemerse sotto le bacheche le locandine della stagione del 1965. È stato esaltante leggere i nomi di Henze, Schoenberg, poi tanti titoli che facevano del teatro un fulcro per la cultura non solo italiana. Il principio oggi resta lo stesso: accanto a Verdi e Puccini, il successo di opere come *Lulu* di Berg, *Billy Budd* di Britten, *L'angelo di fuoco* di Prokofev, *Il naso*, poi la *Kat'a Kabanova* di Janacek che abbiamo in programma o l'inaugurazione applauditissima con *Bassarids* di Henze, ci permettono di dimostrare che il pubblico non si spaventa delle opere considerate difficili, che in verità forse non esistono. La necessità incrollabile della ripetizione di un repertorio sempre uguale è un abbaglio del tutto autoreferenziale. Ci sono ancora lacune da colmare, sia nel repertorio, da Donizetti a Poulenc, sia per la musica di Bussotti, appena scomparso, di Berio e anche di Castiglioni, ingiustamente dimenticato».

**In nessun'epoca recente un direttore artistico si è trovato a gestire una situazione drammatica come quella della pandemia. Sta iniziando la ripresa, aumenta la capienza dei teatri, tornerà tutto come prima?**  
«Non credo, questi venti mesi hanno lasciato una traccia in tutti noi, siamo inevitabilmente diversi. Quella tragedia ci ha però costretti, per poter continuare a produrre, a rinnovare linguaggi considerati intoccabili: penso al *Rigoletto* presentato al Circo Massimo da Michieletto, ai successi del *Barbiere di Siviglia* e della *Traviata* realizzati da Martone e prodotti con la Rai. Va fatto tesoro di quelle esperienze».

**State per chiudere la stagione con *Giovanna d'Arco* di Verdi e approdare all'inaugurazione 2022 con *Julius Caesar* di Battistelli. Due segni opposti?**  
«Al contrario, tutte le opere sono contemporanee quando tornano sulla scena. Ognuna ha la sua individualità ma il criterio generale resta lo stesso. Al pubblico va offerta una proposta nuova che al di là dell'intrattenimento susciti stimoli di curiosità e discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA